

NOTA ISRIL ON LINE

N° 35- 2018

**LE DUE MAGGIORANZE
CHE GALLEGGIANO
SUL PAESE**

Presidente Dr. Marcello BIANCHI

Direttore Responsabile Prof. Giuseppe BIANCHI

Via Piemonte, 101 00187 – Roma

gbianchi.isril@tiscali.it www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LE DUE MAGGIORANZE CHE GALLEGGIANO SUL PAESE

Di Giuseppe BIANCHI

Difficile dar conto degli italiani in questa difficile fase di transizione politica. Come più volte osservato, come tenere insieme che il 60% degli italiani si dichiara ancora a favore dell'Unione Europea e che una analoga percentuale sostiene una maggioranza di Governo, dichiaratamente sovranista, populista, antieuropea?

Due aggregati la cui composizione sociale non è nota così come la forza e la qualità dei legami che ne sono alla base.

In tal caso non resta che attivare un metodo ipotetico deduttivo in cui la formulazione di qualche ipotesi apra la strada a successive verifiche e correzioni.

Che in Italia esista uno zoccolo duro, maggioritario, che continua a guardare all'Europa come via maestra da perseguire, è fortemente ammissibile. Tante sono ormai le generazioni impegnate nelle università, nei centri di ricerca, occupate nelle fabbriche e nei nuovi centri di produzione agricola e terziaria, la cui vita di ogni giorno conferma l'intensità dei processi di integrazione operanti a livello europeo.

Nello stesso tempo, però, non è possibile non ricordare come questa maggioranza fiduciosa nell'Europa sia stata aggredita dalla più grande crisi economica e sociale dalla fine della Seconda Guerra. Dieci anni e più di crisi che da un lato hanno messo in luce la fragilità delle istituzioni nazionali di governo e delle organizzazioni politiche, incapaci di governare lo tsunami che ha finito per travolgere la parte più indifesa della popolazione; dall'altro l'im maturità politica di un progetto europeo non ancora adeguatamente dotato di istituzioni in grado di attivare una solidarista condivisione dei rischi.

Le nostre forze politiche sovraniste e populiste sono state le più abili nel cogliere in Europa il nuovo disagio sociale, nell'attrezzare un banchetto di offerte politiche, spregiudicatamente generose perché volutamente svincolate dalle regole di stabilità europea (unanimemente concordate) e nel dar vita ad una nuova maggioranza politica.

Così galleggiano sul Paese due maggioranze, una pro ed una contro l'Europa che possono ricomporsi o entrare in rotta di collisione.

Clausewitz direbbe che oggi prevale la grammatica della guerra in quel triangolo delle Bermuda in cui si confrontano governo italiano, istituzioni europee e mercati finanziari.

Ma è lo stesso grande stratega a rilevare la necessità di una logica che solo la politica può dare.

Solo la politica esercita l'arte di trovare compromessi onorevoli tra i diversi protagonisti, consentendo gli aggiustamenti necessari con cui riportare a reciproca compatibilità le posizioni di partenza ostentatamente presentate in termini antagonisti: l'annacquamento nel tempo e nei destinatari delle riforme e/o meccanismi automatici di correzione al non verificarsi di ipotesi previste (ad esempio un tasso di crescita del +1,5% per il 2019).

Su questa prospettiva si basa la fiduciosa speranza di un uomo prudente come Draghi in grado di valutare, dalla posizione che occupa, la "stupidità" di un conflitto tra istituzioni italiane ed europee di cui è certa l'assenza di benefici in presenza di costi per tutti.

Le forze populiste hanno avuto il merito di recuperare il valore dell'interesse nazionale, intorno al quale rilegittimare, in termini di consenso, le istituzioni che esprimono tale interesse nazionale. Ma ora si trovano ad un bivio: o ritrovano la duttilità politica di trovare un raccordo tra interesse nazionale ed interesse europeo ricomponendo le due maggioranze galleggianti sul Paese, oppure, se esasperano la loro ribellione nei confronti del progetto europeo, in assenza di alternative valide, il rischio sarebbe di entrare in un vicolo cieco.

Quale prospettiva di successo potrebbe avere una generosa spesa sociale che, accrescendo ulteriormente il già elevato debito pubblico, esponesse ancora più il Paese al giudizio di solvibilità dei mercati finanziari? Oppure sono immaginabili politiche pubbliche del bilancio "autotartiche", cioè sostenute interamente dal finanziamento dei cittadini che sottoscrivono i titoli di debito di Stato? Contando su una propensione spontanea ad un uso patriottico del risparmio, oppure intervenendo con provvedimenti autoritari perché la ricchezza degli italiani sia posta a garanzia del debito pubblico? L'ipotesi di una Italia "recintata" è contro la sua storia e la sua vocazione.

Ai nostri sovranisti va ricordato che è Mefistofele, nel Faust di Goethe, ad incoraggiare il principe alla spesa facile, e che dai tempi di Aristofane la saggezza antica racconta che la patria è laddove si prospera.

In conclusione, pensare di smontare l'Europa, di chiudere il Paese alle sue alleanze tradizionali per conquistare il potere in Italia, sarebbe un'utopia dallo sbocco illiberale e destinato al fallimento.